

RECYCLING TESSILE

Quanto indossiamo i nostri abiti?



di
MARCO FANTONI

SI STIMA CHE A LIVELLO MONDIALE SI PRODUCANO CIRCA 120 MILIONI DI TONNELLATE DI ABITI E PER IL 2030 SI PREVEDE UNA CRESCITA FINO A 160 MILIONI DI TONNELLATE. SONO CIFRE ENORMI DALLE QUALI, NEL MONDO, SI OTTENGONO ANCHE MILIONI DI TONNELLATE DI ABITI USATI. MA, QUANTO A LUNGO VERAMENTE INDOSSIAMO I NUOVI CAPI D'ABBIGLIAMENTO CHE ACQUISTIAMO?

Difficile trovare dati scientifici a proposito, ma se pensiamo all'incontrastato aumento della produzione, soprattutto legata alla fast fashion -dunque una sorta di usa e getta o quantomeno di bassa attenzione alla sostenibilità- e dall'aumento di abiti usati raccolti nei nostri cassonetti, ma non solo, e appunto non necessariamente di qualità elevata, si potrebbe dire che la giacenza di un capo d'abbigliamento nei nostri armadi, sia pari all'uso di quattro o cinque volte, prima di essere gettato o riciclato. Un dato emerge a livello mondiale: una persona oggi acquista il 40% in più di abiti rispetto a 15 anni fa, abiti che sono conservati nel tempo due volte meno (cfr. *multimedia.ademe.fr*).

Chiaramente ci sono molte persone

attente al consumo e dunque alla sostenibilità, ma la strada da percorrere è ancora lunga.

Oltre al consumo abbiamo tutto il tema dello sfruttamento di chi lavora nelle filiere produttive e se pensiamo, ad esempio, che in Svizzera la maggior parte della merce venduta è importata principalmente da Cina (dove la produzione prevede un forte utilizzo di fibre chimiche con tutto ciò che comporta) e Bangladesh (salario USD 0.32 ora, il più basso al mondo, cfr. *multimedia.ademe.fr*), qualche domanda ce la poniamo.

Sappiamo che in questi paesi le condizioni di lavoro non sono propriamente ideali e lo sfruttamento delle persone in alcune fabbriche è al limite, se non oltre, la dignità dell'essere umano. La brava giornalista Monica Maggioni sulla piattaforma Rai-Play-RAI3 con la rubrica *Newsroom* ha dedicato alcuni servizi in merito, dove emergono testimonianze, alcune da brivido, che ci debbono ricordare che -così come i nostri cellulari

Un consumo attento e critico, anche nell'abbigliamento, aiuta a divulgare la cultura della sostenibilità ad ogni livello di questa importante filiera ed evita di contribuire a sprechi provenienti dalla fast fashion, alla cura della dignità della persona e alla salvaguardia del creato.



funzionano grazie all'estrazione di cobalto in miniere dove sono sfruttati anche bambini- indossiamo abiti provenienti da filiere di produzioni quantomeno discutibili. Il crollo del *Rana Plaza*, il palazzo dove lavoravano moltissime persone della manifat-

tura tessile, nei pressi della capitale del Bangladesh, Dacca, avvenuto nel 2013, con la morte di oltre mille persone è purtroppo un ricordo ancora vivo che non possiamo far finta che non sia avvenuto. Quando dunque parliamo di quanto utilizziamo i

nostri capi da una parte, e quanto favoriamo la fast fashion dall'altra, dobbiamo pensare a quanto sta dietro a tutto ciò, alla faccia delle belle ed accattivanti pubblicità che spuntano da ogni dove e che ci condizionano. Un consumo attento e critico,

anche nell'abbigliamento, aiuta a divulgare la cultura della sostenibilità ad ogni livello di questa importante filiera ed evita di contribuire a sprechi provenienti dalla fast fashion, alla cura della dignità della persona e alla salvaguardia del creato. ■